

L'affido: dall'infanzia all'adolescenza, un percorso alternativo

Un aiuto per capire, crescere, ritrovarsi

In occasione del Convegno sull'affido Genitori di scorta si nasce o si diventa?



- Strade e percorsi per parlare di bambini, genitori e famiglia, organizzato dall'**Associazione Murialdo** di Viterbo, abbiamo incontrato **Diana Dimonte**, Coordinatrice educativa dell'organizzazione, attiva nel campo dell'accoglienza e dell'affido dei minori in difficoltà.

Cos'è l'affido e come funziona?

L'affido è un aiuto che si offre ad una famiglia in difficoltà tramite l'ospitalità del bambino in un'altra famiglia. Non si tratta di un'invenzione degli ultimi tempi. Soltanto cinquant'anni fa c'erano nuclei familiari più allargati e, spesso, i figli venivano educati dagli zii o dai cugini. Nei piccoli paesi, soprattutto nel sud Italia le cose stanno ancora così, quando ci sono ragazzi in difficoltà se ne occupano i conoscenti. Questo avviene attraverso un accordo verbale tra famiglie. Negli anni però questa situazione è diventata sempre più "formalizzata". In passato riconoscere che un minore avesse il diritto di mangiare, di dormire, di andare a scuola, dipendeva dalla volontà e dal buon senso delle persone. Adesso il riconoscimento dei diritti dei minori è divenuto un qualcosa di costante, disciplinato da leggi con le quali confrontarsi. Ci possono essere situazioni di incuria nelle quali i diritti primari del bambino vanno tutelati, situazioni in cui l'adulto non è in grado di capire quali siano i reali bisogni del bambino. In alcuni casi lo Stato, attraverso il Tribunale dei minori e i servizi sociali dei comuni, dispone l'allontanamento di un bambino dalla propria famiglia stabilendo che due genitori, in un dato momento, non stanno garantendo i suoi diritti. Una delle tante forme di allontanamento e di accoglienza è proprio l'affido. Ne esistono due tipologie: l'affido giudiziario e l'affido consensuale. Per quest'ultimo non è necessario l'intervento del Tribunale in quanto c'è, da parte della famiglia d'origine, la consapevolezza del problema, e quindi una certa collaborazione. Con l'affido giudiziario, invece, la segnalazione arriva al Tribunale dei minori, questo decreta che il bambino



deve essere allontanato e dato possibilmente in affido, con o senza il consenso dei genitori. Ci sono situazioni in cui il genitore non è d'accordo ma non si oppone per il bene del bambino ed altre ancora in cui è necessario l'intervento della polizia.

Sembra strano. Siamo nel 2007 eppure ci sono alcune situazioni in cui i genitori non riescono a capire come fare a prendersi cura dei loro figli. Non perché non lo sappiano fare, ma perché non sono psicologicamente in grado di farlo. Non sono capaci, da un punto di vista emotivo, di entrare in relazione col bambino. Noi impariamo ad essere genitori dal modo in cui abbiamo vissuto la nostra infanzia. Ad esempio, un genitore pedofilo è stato, nella quasi totalità dei casi, un bambino abusato. Se un bambino che subisce determinate situazioni non riesce ad elaborarle e a superarle, non riconosce come tali gli errori dei suoi genitori. Certo, non si impara totalmente dai propri genitori, ad un certo punto alcune cose vengono decise autonomamente, mentre altre restano nel proprio subconscio. I nostri genitori ci caratterizzano nel bene e nel male, ma bisogna prendere una posizione critica rispetto a quello che abbiamo vissuto. È questo che si cerca di ottenere con l'affido: fare in modo che quel bambino possa crescere, elaborare il proprio passato, imparare modalità diverse di essere adulto e di essere genitore.

Perché l'Associazione ha deciso di occuparsi delle problematiche relative all'accoglienza?

Come Associazione Murialdo siamo attivi nel campo dell'accoglienza qui a Viterbo fin dal 1984, perché nel territorio si avvertiva la necessità di aiutare i minori in difficoltà. Ci rifacciamo ad una storia che risale alla fine dell'800, quando S. Leonardo Murialdo fondò, a Torino, la prima Casa famiglia d'Italia. Da quel momento a livello nazionale sono nate tante realtà d'accoglienza e noi abbiamo seguito la scia, una modalità che si rifà ai giuseppini, i quali, appunto, si ispirano a S. Leonardo Murialdo. Adesso gestiamo due case famiglia disposte su due piani: una per ragazzi delle elementari e medie, l'altra per adolescenti e qualche adulto. All'inizio era un'accoglienza residenziale, poi ci siamo accorti che c'erano delle situazioni di ragazzi che avevano bisogno di essere seguiti durante tutto l'arco della giornata, per i quali però andare a dormire o a cenare la sera a casa non era un problema. Quindi nel 1991 si è creata l'accoglienza diurna, dove i ragazzi continuano a vivere in famiglia. Sempre nello stesso periodo diverse persone ci chiedevano aiuto perché avevano difficoltà con i propri figli. Questo ha fatto sì che nascesse un Centro aperto che ospita, dalle 15 alle 18, fino a 35 ragazzi, dalla terza elementare alla terza media. Studiamo e giochiamo con loro ma cerchiamo anche di fare altri tipi di attività, quali gite, campeggi d'estate, per rapportarci con loro in tutte le

situazioni possibili. Negli anni questa struttura è diventata un grande “orecchio” dove i ragazzi si sono sentiti accolti e hanno cominciato a parlare delle loro vite. Negli anni abbiamo anche aiutato molte famiglie ad entrare in rapporto con i Servizi territoriali quando questi potevano dargli delle risposte.

Le attività che hanno a che fare con l'affido sono iniziate nel 1990 con la possibilità che un ragazzo venisse ospitato in una famiglia.

Come opera la sua Associazione, e come riesce ad intercettare i bisogni che emergono nel territorio?

Sono i bisogni che vengono da noi. I Servizi sociali stessi ci presentano i minori che accogliamo in affido e seguono i nostri progetti. A volte siamo noi a contattarli, in modo che tutto si riconduca ad un lavoro di rete. Sicuramente il Centro aperto è una cassa di risonanza dei problemi del territorio, è una struttura gratuita per le famiglie e ha un target molto particolare, poiché un terzo dei ragazzi sono stranieri. A volte per loro è sufficiente il Centro aperto, altre bisogna capire se è opportuno l'intervento dei Servizi e una delle possibilità che si prospettano è l'affido. Ciò che ci permette di restare in piedi è anche la stretta collaborazione sia con le altre Case famiglia del territorio sia con le altre realtà che affrontano questioni delicate e difficili, ad esempio la tossicodipendenza. È necessario per noi rimanere in contatto con le strutture del territorio.

Per quel che riguarda l'affido nello specifico, si fa di tutto affinché il bambino riesca a mantenere il rapporto con i suoi genitori, anzi si cerca fino all'ultimo di evitare l'allontanamento perché è sempre un trauma. Il bambino può essere seguito da un educatore in casa propria, oppure può seguire un percorso attraverso il quale stia fuori durante il giorno e la sera torni a casa.

In alcune situazioni, invece, per il bene del minore, l'allontanamento è l'unica soluzione attraverso cui si può tentare di dargli un'altra possibilità. Laddove però c'è una famiglia che assolutamente non vuole che il bambino vada in affido e dove lui dipende emotivamente dai genitori naturali, è difficilissimo affiancarlo ad altre figure genitoriali. Le rifiuta. E' per questo che per procedere all'affido bisogna capire bene la situazione familiare e psicologica del bambino e preparare il più possibile la famiglia naturale. La consapevolezza di un problema è necessaria per aiutare i genitori in difficoltà. Dall'altra parte è fondamentale conoscere molto bene le famiglie affidatarie, entrarci in confidenza, cercando di capire le loro motivazioni e il modo in cui vivono questa scelta. La legge dice che gli affidatari devono essere “famiglie o single preferibilmente con figli”. Questo perché c'è già un'esperienza precedente, un legame genitoriale. L'investimento affettivo che una persona ha verso un figlio è particolare, e se non si hanno figli c'è il pericolo di investire tutto sul bimbo affidatario. Nel

momento in cui inizia l'affido, comunque, garantiamo un sostegno psico-pedagogico costante, ci rendiamo disponibili per qualsiasi problematica.

In che modo la comunità viterbese viene coinvolta nelle diverse attività della vostra Associazione?

La nostra è un'Associazione di volontariato che ha circa 50 soci, anche se c'è un nucleo di persone stipendiate che danno continuità al servizio. Inoltre un bel numero di professionisti (meccanici, avvocati, ingegneri, medici) - soci e non, ci dà una mano. Siamo anche in contatto con diversi gruppi che periodicamente ci aiutano. Ad esempio c'è un'Associazione di imprenditori formata da 100 soci che ci sostiene con raccolte economiche.

Insomma siamo una vasta rete: quando all'interno della Casa famiglia c'è una necessità, sappiamo a chi rivolgerci.

Per coinvolgere la comunità nelle nostre attività, facciamo degli incontri formativi. Infatti, frequentando i Servizi sociali, frequentando le nostre famiglie, mi rendo conto che agli occhi dei più determinate problematiche sono sconosciute, sembra anzi impossibile che esistano. Da 4 anni abbiamo steso un progetto in cui collaboriamo con i Servizi Sociali e con alcuni Comuni abbiamo un protocollo d'intesa per percorsi sull'affido, anche per famiglie che vogliono semplicemente informarsi.

Vorremmo poi aggiornare il nostro sito internet e stiamo pensando ad un giornalino, magari trimestrale, che possa informare su quello che facciamo e su quello che vorremmo fare. Questo però è ancora in fase di organizzazione.

Qual è il ruolo del volontariato in questo tipo di attività? Che valore può apportare?

All'interno di spazi come il Centro aperto il volontariato è indispensabile, quelli che vi operano sono tutti volontari. Come volontarie, del resto, sono le famiglie affidatarie, pur percependo un contributo spese. Quindi anche nell'affido il volontariato è essenziale. Comunque un po' tutti noi che lavoriamo all'interno dell'Associazione veniamo da esperienze di volontariato e questo determina la modalità con cui si lavora.

Quello dell'educatore, ad esempio, non è un lavoro in cui timbri il cartellino e te ne vai. Se un ragazzo inizia ad aprirsi, mezz'ora prima di quando pensavi di andartene, rimani ad ascoltare.

È una modalità di lavoro basata sul donarsi. Non si tratta di volontariato vero e proprio perché comunque si percepisce uno stipendio, ma lo si fa con uno spirito che è tipico del volontariato, e che è essenziale all'interno dell'Associazione. È poi fondamentale creare un ambiente sereno, di collaborazione e tranquillità. Murialdo diceva sempre: "I ragazzi devono trovare una situazione di concordia

Diana Dimonte

e di serenità in una famiglia e ovunque”. Se noi educatori dicessimo tutti cose diverse o litigassimo tutto il tempo, non potremmo insegnargli la vita. Questo è spirito essenziale per fare un lavoro di questo tipo, che sia retribuito o volontario: per poter stare accanto a persone in difficoltà bisogna sapersi donare, avere passione.

